

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 73 (2001)  
**Heft:** 5

**Artikel:** La guerra al terrorismo modifica gli equilibri strategici globali  
**Autor:** Gaiani, Gianandrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-247514>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 12.05.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La guerra al terrorismo modifica gli equilibri strategici globali \*

DI GIANANDREA GAIANI

Le stragi terroristiche di New York e Washington stanno determinando un profondo cambiamento nella percezione del concetto di guerra nel mondo Occidentale facendo emergere da un lato la vulnerabilità della nostra società a questo tipo di minaccia e dall'altro l'esigenza di allargare le attuali alleanze per cercare nuove intese su scala globale nel campo della Sicurezza.

Dopo aver onestamente ammesso il flop dei servizi d'intelligence davanti a una nazione sgomenta che non si riteneva vulnerabile ad azioni terroristiche così devastanti gli USA hanno saputo reagire rapidamente stringendosi a livello militare, sociale e politico intorno a una leadership che ha subito avuto pieni poteri e consensi generalizzati, dispiegando rapidamente il proprio strumento militare sia sul fronte interno in funzione anti-terroristico (Guardia Nazionale e Riserva) sia nei teatri d'oltremare.

L'iniziativa di Washington e Londra ha puntato a costituire una vastissima alleanza internazionale contro il terrorismo e i paesi che lo supportano che ha coinvolto anche Russia e Cina (minacciati dall'insurrezionalismo islamico nel Caucaso e nel Sinkiang), molti paesi arabi moderati e persino quegli stati che hanno sostenuto alcuni gruppi terroristici.

Dal punto di vista militare la rapida concentrazione di forze e l'inizio dei raids sull'Afghanistan hanno evidenziato un mutamento strategico rilevante rispetto ai conflitti degli ultimi anni.

Se nei Balcani o contro l'Irak si era scelto di concentrare ampie forze prima di dare il via alle incursioni aeree ora la priorità è stata rappresentata dalla necessità di rispondere al più presto alla sfida di Al Queda e del regime talebano puntando sul costante logorio delle forze nemiche in un conflitto che sia Bush che Blair hanno definito di lunga durata.

Sono stati rapidamente concentrati importanti contingenti aero-navali e terrestri anglo-americani nell'area compresa tra il Mediterraneo Orientale e l'Oceano Indiano con forze speciali che già pochi giorni dopo gli attentati erano attive in territorio afgano offrendo inoltre un supporto diretto alla resistenza anti-talebana con l'invio di consiglieri militari del SAS britannico, dei Berretti Verdi statunitensi e degli spetsnaz russi e riequipaggiata con materiale bellico fornito da Mosca (carri armati, blindati, artiglierie ed elicotteri) ma finanziato da Washington.

I primi attacchi aerei e missilistici hanno evidenziato i risultati ottenuti nella pianificazione operativa e se non è stato possibile ottenere l'utilizzo di basi aeree dai paesi confinanti con l'Afghanistan sulle quali rischiare le Forze di Spedizione dell'USAF gli stormi imbarcati sulle portaerei, i bombardieri B1 e B2 ba-

sati a Diego Garcia e in Missouri e i missili cruise lanciati dalle unità navali e sottomarini e dai B 52H hanno comunque potuto usufruire dei corridoi aerei concessi da Pakistan, Tagikistan e Uzbekistan per attaccare obiettivi concentrati soprattutto intorno a Kabul, Kandahar e Jalalabad.

La messa a punto di una forte coalizione dei movimenti di resistenza afgani, coordinata a livello politico dall'ex re Zahir Shah, consente di poter contare su forze in grado di rovesciare dall'interno il regime di Kabul oltretutto con il pieno appoggio dell'ONU che continua a riconoscere come governo legittimo quello guidato da Rabbani e Massud spodestato con le armi nel 1996 dai talebani.

Per questa ragione i raids aerei e missilistici hanno avuto il compito di demolire le strutture di comando e controllo, i depositi di munizioni, le scarse forze aeree e i radar talebani indebolendo le difese contrarie per facilitare l'offensiva dell'Alleanza del nord verso Kabul e, lungo la frontiera uzbeka, verso Mazar-i-Sharif dove ha sede un'importante base aerea e logistica realizzata negli anni '80 dai sovietici. Che potrebbe trasformarsi nel trampolino di lancio per le operazioni delle forze speciali e della fanteria leggera elitrasportabile da impiegare per isolare e distruggere le roccaforti di Al Queda situate in buona parte in montagna o sotterranee riducendo le capacità operative talebane.

L'assenza pressoché totale di bersagli paganti per i jet ha influito non poco nella decisione di limitare la consistenza dei raids aerei a 30-50 velivoli al giorno

**\* Questo articolo è stato scritto prima della caduta di Kabul.**



**Il nuovo asse Londra-Washington-Mosca che emerge da questa crisi (al quale sembra unirsi anche Pechino) si candida a gestire una sorta di "nuovo ordine mondiale" nel quale l'Europa, anche a causa delle sue contraddizioni interne, sembra destinata a ricoprire un ruolo periferico.**

nelle prime due settimane di incursioni mentre con l'avvio della fase terrestre i jet impiegati sono raddoppiati poiché gli obiettivi da attaccare sono diventate le linee difensive talebane, i carri armati, i bunker, le postazioni di artiglieria e i concentramenti di truppe che si oppongono alle forze dell'Alleanza del Nord.

In pratica dalla metà di ottobre i talebani sono costretti a scegliere tra concentrare le forze per manovrare trasformando i reparti in bersagli oppure mantenere l'attuale dispersione sul terreno rinunciando però a opporsi alle offensive dell'Alleanza.

Un notevole calo della combattività e le prime deficienze anche nel morale dei talebani sono state registrate nei primi raids dei ranger nel sud del paese mentre a nord le forze del regime di Kabul combattono con le unghie e con i denti per mantenere il controllo di Mazar-i-Sharif.

Sul piano strategico due elementi e riguardano il ruolo marginale ricoperto dall'Europa nell'attuale crisi. Un "basso profilo" quasi umiliante per un'Unione che da anni va predicando un maggior ruolo nell'ambito NATO e lo sviluppo di una politica comune di difesa e sicurezza ma che finora non è riuscita a inviare nell'area delle operazioni neppure una nave o un aereo da combattimento.

Ragioni di politica interna unite alla consapevolezza che un impegno bellico potrebbe determinare violente rappresaglie terroristiche ed eventuali perdite avrebbero effetti negativi sul consenso dell'opinione pubblica e sulla stabilità di molti governi ma questi motivi non possono giustificare l'autoemarginazione dalla gestione militare di una crisi che minaccia di modificare gli equilibri in aree di interesse strategico per tutto l'Occidente.

Un vuoto che, oltre a riportarci ai tempi di Yalta, rischia di provocare ai paesi della UE un grave danno in termini di immagine e soprattutto di credibilità solo parzialmente sanato dalle tardive offerte di truppe, peraltro limitate, da parte di Italia, Francia e Germania.

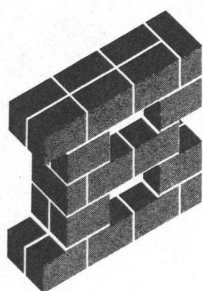
Di grande rilievo politico militare al contrario è il ruolo ricoperto da Londra che dopo le iniziative assunte nel Kosovo e in Sierra Leone emerge come grande potenza militare quarant'anni dopo la dissoluzione dell'Impero.

Il Regno Unito ha mostrato di avere il coraggio di affrontare massicciamente e in prima linea la campagna anti-terroristica e di avere una chiara concezione dei propri interessi nazionali e della necessità di mantenere capacità operative su scala globale.

Posizioni che confermano l'asse con gli USA ma anche la capacità di contribuire in modo autonomo alla soluzione delle crisi con uno strumento militare di grande qualità e rapidamente proiettabile in ogni area del mondo.

La Gran Bretagna ha garantito un formidabile contributo alla pianificazione e alla conduzione delle operazioni utilizzando l'esperienza maturata dallo Special Air Service e dalle unità convenzionali nelle campagne ad Aden e in Oman negli anni '60 e '70 contro gruppi di terroristi e guerriglieri di ispirazione marxista.

Il nuovo asse Londra-Washington-Mosca che emerge da questa crisi (al quale sembra unirsi anche Pechino) si candida a gestire una sorta di "nuovo ordine mondiale" nel quale l'Europa, anche a causa delle sue contraddizioni interne, sembra destinata a ricoprire un ruolo periferico. ■



**Ugo Bassi SA**

Impresa costruzioni  
Lugano

Lavori di sopra  
e sottostruttura,  
scavi meccanici

**6900 Lugano**  
Contr. di Sassello 5  
Tel. 091 / 922 02 61  
Fax 091 / 940 95 93